

Dal Noce al Sarca e al Chiese quattro Reti di riserve trentine hanno intrapreso il cammino per un cambio di prospettiva

Quante bellezze nei Parchi fluviali

Da Reti di Riserve a Parchi Fluviali. Quattro di queste innovative aree protette, nate dal basso negli ultimi dieci anni per la tutela attiva del territorio trentino, hanno intrapreso il percorso - previsto dal legislatore per le Reti poste lungo i fiumi - per diventare Parchi Fluviali. Un cambio di nome e di prospettiva, che ne rafforza l'identità territoriale e la missione. A partire dai loro territori e progetti, scattiamo quattro istantanee su altrettanti fiumi trentini, oggetto negli anni di cure particolari e, soprattutto, di una comune visione indirizzata allo sviluppo sostenibile.

Una "cerniera" tra due Parchi

Il fiume Noce nasce in Alta Val di Pejo, nel settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio.

Nel suo alto corso percorre la Val di Sole, dove il 47% del territorio è protetto dalla Rete europea Natura 2000, che riconosce habitat e specie di altissimo valore naturalistico. Il Parco Fluviale Alto Noce nasce proprio per tutelare le aree protette non comprese nel Parco Nazionale dello Stelvio e nel Parco Naturale Adamello Brenta. Questa "cerniera" naturale trova il suo fulcro nell'ecosistema dell'Alto Noce, creando le aree protette della Torbiera del Tonale, di Arnago e dell'Ontaneta di Croviana - luogo simbolo del Parco Fluviale che qui ogni estate organizza un calendario di attività e laboratori - e le riserve locali di Vermiglio, Mezzana, Piano e Malé. La ciclabile, la migliore infrastruttura per conoscere il Noce, da questa estate ospita dei punti in-

formativi sul Parco Fluviale.

Che viavai sul Sarca

Le Giudicarie sono da sempre un territorio di passaggio, che collega le città padane con la valle dell'Adige e le vallate più interne del Trentino. La presenza di antiche civiltà è testimoniata dal sito palafitticolo di Fiaivè, risalente al Tardo Neolitico. E numerose sono le testimonianze storiche e artistiche che interessano le vallate del Sarca (o della Sarca): castelli, ponti, ville nobiliari, pievi affrescate. Qui anche i toponimi richiamano storici passaggi, come passo Campo Carlo Magno dove, secondo la leggenda, il re dei Franchi si accampò nell'anno 800 durante il viaggio verso Roma che lo incoronò imperatore del Sacro Romano Impero.



Naturalità acquatiche

Il fiume Sarca e la chiesa di S. Vigilio; nella foto piccola il Biotopo Lago Idro (foto Rete di Riserve Valle del Chiese)

Lungo la Sarca, dal XIX secolo sono nate importanti vie di comunicazione e sono state costruite le grandi centrali idroelettriche. Le sue acque vantano in molti tratti qualità buone ed elevate, segno che le comunità biologiche sono in salute. A tutelare questo equilibrio prezioso e delicato fatto di ambienti unici, da otto anni ci sono le Reti di Riserve dell'Alto e del Basso Sarca, che nel tempo hanno unito gli sforzi per costituire il Parco Fluviale della Sarca. Tornando al viavai sul fiume, non è certo un caso che tra i numerosi progetti di tutela e valorizzazione messi in campo dal Parco Fluviale in questi anni, spicchi per forza e ambizione il Cammino di San Vili, costruito passo dopo passo assieme agli operatori del territorio, che unisce Trento a Madonna di Campiglio, la Valle dell'Adige alle Dolomiti di Brenta.

Alla fine del Chiese, un tuffo nel passato

Una quiete inattesa, che coglie di sorpresa. La Riserva naturale provinciale Lago d'Idro - una delle 11 aree protette gestite dalla Rete di Riserve Valle del Chiese - rivela come la piana del Chiese doveva apparire fino almeno a due se-

coli fa: boscaglie di salici bianchi frammentate a pioppi maestosi, prati umidi e palustri trasformati in acquitrini nei periodi piovosi, fitti canneti brulicanti di vita. Un paesaggio ormai scomparso, se non in questa piccola riserva che oggi ne custodisce gli ultimi lembi. Nell'angolo di canneto detto "laguna degli svassi" dimorano svassi maggiori dai ciuffi arancioni, folaghe dal becco biancastro, germani reali dal piumaggio iridescente. Le torrette che dominano la laguna sono di supporto per l'avvistamento ed aiutano a svelarne i rituali di corteggiamento, la costruzione dei nidi e la cova delle uova, la cura degli anatrocchi. Con la bella stagione, accorrono qui anche molti anfiabi a deporre le uova; nascosti tra le canne, si rivelano soprattutto dopo il tramonto, quando il loro gracidiare risuona senza sosta. Tutto questo è destinato a far parte di un progetto importante del Parco Fluviale: la realizzazione di un percorso di valorizzazione denominato "La via del fiume", lungo la Valle del Chiese, dalla Valdaone al Lago d'Idro.

A cura del Servizio provinciale sviluppo sostenibile e aree protette



Anche il Brenta è in Rete

Un'altra Rete di Riserve è nata attorno a un fiume: il Brenta: la zona di tutela attiva si estende per circa 840 ettari in Valsugana, con corsi d'acqua, aree umide e altri siti di pregio. Capofila dei 17 enti locali costitutivi della Rete è la Comunità Valsugana e Tesino. Tra le principali oasi (Riserve naturali provinciali e locali, siti della Rete Natura 2000) vi sono Inghiaia a Levico, Fontanazzo e Resenzuola a Grigno, i canneti a San Cristoforo e Levico, Lago Pudro, Alberè di Tenna, le grotte di Calgeron, della Bigonda e di Costalta, la Palude di Roncegno, Pista ciclabile, linea ferroviaria e rete sentieristica sono la dotazione infrastrutturale per conoscere il territorio.